



Politica-sindacato: c'è malessere sociale E non si sottovaluta il fronte antagonista

DA ROMA **VINCENZO R. SPAGNOLO**

C'è il rischio che le piazze d'Italia, durante il dibattito sulla riforma del lavoro, possano infiammarsi, portando a «proteste che escono dal solco della legalità»? Un timore riecheggiato nelle parole del presidente Napolitano a Helsinki, sul quale il mondo politico e quello sindacale s'interrogano. «Il capo dello Stato osserva, giustamente, che non siamo nelle condizioni della Grecia. Tuttavia, è bene sapere che i presupposti per proteste di piazza ci sono tutti...», ragiona con *Avvenire* Alfredo Mantovano (Pdl), fino a pochi mesi fa sottosegretario all'Interno nel governo Berlusconi. «Anche da noi - chiarisce - operano frange violente, nelle aree dell'antagonismo e dell'anarco-insurrezionalismo, che hanno

già saputo approfittare di tensioni, come mostrano gli scontri in ottobre e novembre a Roma. È necessario che le parti sociali, anche quelle non rappresentate nei sindacati maggioritari, sappiano esprimere le proprie ragioni in modo pacato, per non dare argomenti ai violenti». E le forze politiche cosa possono fare per stemperare il clima? Mantovano tira un sospiro e risponde: «I partiti devono imparare a dibattere di questioni serie in modo sereno, sapendo che le parole possono trasformarsi in pietre e molotov».

Dal lato opposto dell'emiciclo, ma comunque nelle forze che sostengono il governo, Ettore Rosato (Pd), anch'egli con un bagaglio di esperienza come sottosegretario al Viminale, concorda con Mantovano: «La nostra società non vive il dramma economico e sociale che sta squassando la Grecia. Ciononostante, frange violente sono presenti anche da noi. Sono minoritarie e ben monitorate dalle forze di Polizia, ma esistono. Credo che i sindacati e i partiti debbano fungere da presidio democratico, favorendo e indirizzando manifestazioni e proteste legittime, ma alzando un muro nei confronti delle frange violente. Noi come Pd cercheremo di fa-

re da tramite con la società civile, portando la dialettica in Parlamento per rendere più equa e puntuale l'azione del legislatore». Ci sono questioni roventi che potrebbero sca-

tenere le piazze? «Nel dibattito sulla riforma del lavoro, il rischio è che modifiche che vadano a toccare alcuni totem, come l'articolo 18, possano infiammare persone che in realtà difendono non un articolo di legge ma il loro diritto a lavorare. Su questo fronte, le priorità sono altre...».

Chi in Parlamento ha scelto di stare all'opposizione, come il leader dell'Italia dei Valori, e già magistrato, Antonio Di Pietro, alla domanda sul rischio di "grecizzazione" delle piazze italiane, preferisce non pronunciarsi, affidando però al proprio blog, un parere al fulmicotone sull'azione del governo Monti: «Si prepara - scri-

ve - a ingaggiare un conflitto mortale per il futuro dei lavoratori, in nome di una battaglia ingiusta come quella contro l'art. 18». Dal fronte sindacale, arriva l'invito alla massima attenzione del segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni: «C'è malessere sociale, è vero, ed esistono facinorosi, pronti ad approfittarne. Se non si rischia di vivere situazioni come quella greca, è anche per merito del sindacato, che si spende per incanalare espressioni legittime di dissenso sociale in una dialettica che sfoci in forme di accordo». Ma lei ritiene che la riforma del mercato del lavoro possa accendere gli animi? «È uno snodo delicatissimo, che impone a tutti, governo compreso, di evitare forzature e strappi su questione non condivise. E bisogna moderare i toni, per non facilitare i seminari di odio e di violenza».

